

# Il nuovo governo



Riunioni e contatti fino a tarda sera a Botteghe oscure  
Tre democratici di sinistra entrano nell'esecutivo  
«Ci siamo attenuti scrupolosamente all'articolo 92  
Il giudizio conclusivo quando conosceremo il programma»

# Il Pds: «Decideremo in Parlamento»

## Il giorno più lungo della Quercia. Cautela sulla lista di Ciampi

Visco, Barbera, Luigi Berlinguer. Ecco gli uomini del Pds del governo Ciampi. La Quercia ieri sera non ha dato un giudizio definitivo («valuteremo anche il programma, ci esprimeremo in Parlamento», dicono Occhetto, D'Alema e Chiarante). Ma la Quercia è a un passaggio storico. Il partito che si chiamò comunista in Italia ha suoi uomini in un esecutivo che deve cambiare le regole della Repubblica

ALBERTO LEISS

ROMA. Sarà questo 28 aprile del 1993 la data storica dell'annuncio di un governo col Pds? Eccitazione e interrogativi ieri sino a tarda sera nelle stanze della politica e in quelle dell'informazione. Mentre tardava di mezz'ora in mezz'ora l'attesa. Vista di Ciampi al Quirinale, con la «lista ministeriale» forse più enigmatica nella storia dei governi italiani a Botteghe Oscure proseguivano i contatti, le consultazioni, le valutazioni. I telefoni surriscaldati e «no comment» alla richiesta di informazioni. Intanto e un vortice e la grandinata dei ministri che sarebbero attribuiti all'area della Quercia: Luigi Berlinguer, Barbera, Reichlin, No. Reichlin no. Sara Visco. E Spaventa. Ma Spaventa è poi attribuito all'area del Pds? Si sa poi che in ballo sono

anche i nomi di Luciano Violante e Cesare Salvi. Sono ormai le 21 quando la «lista» diventa attendibile. Si parla di un Ciampi bloccato al telefono per le ultime informazioni. Anche Scalfaro chiama Occhetto. Le scelte del Governatore ormai sono chiare, per quanto rimane. E nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

spirito» e, alla lettera, all'art. 92. «Il Pds ha rispettato l'autonomia di Ciampi», dice in coerenza con questo comportamento il giudizio conclusivo del Pds e dei suoi gruppi parlamentari sarà tratto al momento in cui si di sposta, oltre che della composizione anche di altri programmi e degli impegni politici del governo. «I ministri decideranno quale atteggiamento assumere a seconda delle scelte del partito. Un passaggio con il peso inedito difficile. Complesso e del tutto nuovo è stato il metodo scelto da Ciampi per la nomina dei ministri. Quella procedura costituzionale e si sta in un cavallo di battaglia proprio di Occhetto ma ora, alla prima esperienza, si mostra anche qualche incognita. Su quale base infatti i ministri possono accettare senza conoscere programmi e composizione dell'esecutivo?

Ciampi dice a metà del pomeriggio. Franco Bassolino della segreteria del Pds «pretebba» rinviare la presentazione della lista di 23 ore, guarda quando però in chiarezza e trasparenza. Anche Occhetto quando verso le 18 lascia la Camera pensa che non è ancora arrivato per il Pds il momento di decidere. Attenda il momento di conoscere gli assetti del profilo politico e il programma del nuovo governo. Il leader del Pds però, che la lista potrà forse arrivare addirittura in un'ora dopo il vertice del 27 di oggi invece Ciampi e Scalfaro lanciano i tempi. Gli spazi per un confronto e una valutazione si stringono.

Che la giornata potesse aprirsi ad una svolta nel rapporto tra Pds e governo si comincia a capire sin dalla mattina. Molti alle Botteghe Oscure si svolse una riunione dell'area minor

ritista, la segreteria della Quercia diffonde un comunicato. «E' fatta la tesi di chi oggi sostiene che il Pds mostrerebbe imbarazzo di fronte alla formazione del governo Ciampi. Si ribadisce la linea uscita dal Coordinamento politico. Rispetto e apertura verso Ciampi, attesa della sua scelta. Da questa posizione, non ci si discosta di un millimetro. Non invece, e controvindicazione, si svincolano quelle posizioni che invece premono per definire, già ora e cioè prima di conoscere il programma, la composizione e il profilo di chi o no al governo. Un messaggio più che esplicito ai comunisti democratici, il cui coordinatore Giancarlo Arosio ha già avanzato un giudizio negativo su Ciampi e ieri ha chiesto una immediata definizione della posizione del Pds? e in modo

assai più sfumato ai riformisti. «Bastante», Macaluso dichiara infatti che il incarico a Ciampi è una svolta nella vita politica e istituzionale del paese. Il Pds «deve contribuire attivamente e senza incertezze al suo tentativo». Macaluso che si sente lo con Occhetto e presidente nel definire il futuro atteggiamento parlamentare dell'area componente. Ma è abbastanza chiaro che i riformisti sono orientati per un sì.

Che l'atteggiamento del Pds sia di apertura di verifica e di prova di una possibilità di partecipazione al governo lo fa capire Occhetto quando verso le 16.30 arriva alla Camera. Prima di entrare nella sede del gruppo dove lo aspettano D'Alema e Reichlin dice a una giornalista: «Si potrebbe dire che siamo lavorando per voi. Non siamo per il fallimento di questo governo, ma anzi vo-

gliamo che sia il migliore possibile. Si è dal punto di vista del programma che della «sintesi» e in quel momento è tutto il vertice e tra Ciampi, Macaluso e Scalfaro a casa del presidente della Repubblica. «Se le loro proposte sono serie ma solo se sono davvero serie», osserva la comica Massimo D'Alema - «le valuteremo responsabilmente». Il Pds, dopo una prima giornata spesa per respingere il «pressing» su Ciampi della Dc e del Psi, prova a passare all'attacco. A venerdì, in fondo le intenzioni di lavorare un accordo serio. Il Governatore ha già ricevuto questo segnale e il tramite è stato prima di tutti Luigi Berlinguer. «Sono esponente di un partito», avrebbe risposto a Ciampi - «mi da quali sono i suoi obiettivi? Chi farà parte con me dell'esecutivo? Se Ciampi vuole davvero provare ad ottenere un sostegno largo in Parlamento, Pds compreso, deve fornire alcune garanzie». I ministri attribuiti alla Quercia non possono essere di serie B, deve essere chiaro il suo atteggiamento sulla riforma elettorale. «Voglio promuovere la riforma attraverso un largo accordo tra i partiti», avrebbe risposto a Berlinguer - «non mi spetterà a me scegliere la Camera, ma il mio compito lo

considererò esaurito. «Nel pomeriggio», anche un documento della sinistra di governo spinge ad un confronto del Pds. Lo firmo tra gli altri Massimo Salvi, Salvi, dori, Macaluso, Pella, ni, Ri-nieri, il verde, Boido, i socialisti, Manca, Formica, il tre pubblico, no, Battaglia, Occhetto, intanto parla per quasi un'ora e colica der leghista Bossi. «Solo di riforma elettorale», dice poi vede brevemente Giorgio Napolitano nel suo ufficio di presidente della Camera. Parte per le Botteghe Oscure dopo aver superato a fatica una folla di cronisti e telecamere. «Siamo impegnati a lavorare affinché Lassetto e il programma siano soddisfacenti», ripete. Poi le ultime spossate di ore di lavoro. Ma Occhetto si di-nuncia. E la redazione del comunicato con cui insieme al capigruppo D'Alema e Chiarante si annuncia il comitato di governo del Pds, il suo giudizio sospeso. Nelle prossime ore, nei prossimi giorni, il progetto della «svolta» potrà cogliere un primo successo storico, se saranno riconosciute le condizioni per un pieno coinvolgimento del Pds in questa fase di transizione. Ma Occhetto si di-non poter accettare un gioco al ribasso. La sua di rischiare anche una rottura nel partito.

## Luigi Berlinguer il rettore difensore dei diritti

## A Barbera l'annuncio dalla torre di controllo



FABIO INWINKL

ROMA. È proprio un ministro «preso al volo» Augusto Barbera, ieri sera, quando Ciampi, nel tumultuoso finale delle sue consultazioni per il nuovo governo, lo ha cercato per conferirgli l'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento, il costituzionalista del Pds era sull'aereo che da Venezia lo riportava a Roma. Da qualche giorno nella città lagunare per alcune terapie (la clinica a gliel'aveva consigliato De Mita) Barbera non voleva mancare all'odierna votazione della Camera sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Così il suo assistente Stefano Ceccanti, dagli uffici di vicolo Valdina nei pressi di Montecitorio, ha dovuto avvertire la torre di controllo di Fiumicino perché si stabilisse il contatto tra i due e la nascita del governo non subisse ulteriori ritardi. «Ho saputo che all'incarico per le riforme - aveva detto al telefono prima di partire - andrò. È una ottima scelta». C'era anche lui, il referendario intransigente tra i papabili per quel ruolo. Poi la chiamata ad un altro incarico nel primo governo che annovera nelle sue file esponenti del Pds e che è nato secondo i dettami

dell'art. 92 della Costituzione (ministri proposti dal presidente del Consiglio e non dalle segreterie dei partiti). Docente all'Università di Bologna, Barbera è deputato dal '76 eletto nel capoluogo emiliano (ma è nato 55 anni fa in provincia di Fiume). È alla commissione Bozzi nel '82 che assume con Roberto Ruffilli l'iniziativa sul fronte delle riforme elettorali e istituzionali. Posizioni sostenute anche da Pietro Scoppola che ritroverà poi nel movimento referendario. Nel Pds prevale ancora in quegli anni una linea di difesa del sistema proporzionale e di inammissibilità degli assetti disegnati dalla Costituzione. La commissione non approda ad alcun risultato. Per Barbera il percorso riformatore si riapre in Parlamento, nella scorsa legislatura. Presidente della commissione per le questioni regionali, promuove inchieste ed elaborazioni per quel nuovo regionalismo che sta trovando ora sviluppi e convergenze in sede di Bicamerale per le riforme. E volge anche il quadro politico. Il Pds reca nel suo atto istitutivo l'impegno a una svolta profonda su tutto l'arco delle istituzioni. Alla fine dell'89 Barbera, con Mario Segni e pochi altri, di fronte all'ostruzionismo di Craxi e della Dc, lottamiana

da vita all'iniziativa referendaria in materia elettorale. Il 18 aprile '90 - giusto tre anni prima del grande successo popolare del quesito sul Senato - accompagna Occhetto a firmare la richiesta dei referendum in Campidoglio. Parte di un'iniziativa incessante per realizzare «con la forza della democrazia diretta una prima breccia in direzione dell'unimodalità maggioritaria con l'obiettivo di una democrazia dell'alternanza. Due campagne per la raccolta delle firme. E il saliente affermazione del 9 giugno '91 per la preferenza unica che apre la crisi del vecchio regime. Affermazione ripetuta ancor più dilata-ta nei giorni scorsi nella consultazione sulla legge del Senato dopo il via libera accordato dall'11 Corte costituzionale all'inizio di quest'anno.

Imo a pochi giorni fa vicepresidente della Bicamerale (si è dimesso per correttezza dopo l'elezione di Nilde Iotti alla presidenza) il nuovo ministro ha prodotto una vasta pubblicistica in materia costituzionale. fino al volume «Una riforma per la Repubblica» stampato nel '91 dagli Editori Riuniti che compendia i suoi lavori degli ultimi anni.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Per spiegare che pasta è fatto l'uomo racconta una sua recente proposta. Nel tentativo di diminuire i costi delle pulizie nell'Ateneo di Siena, il Rettore propone agli impiegati dell'università se lo vogliono e se debitamente incentivati di fare dopo il lavoro le pulizie leggere negli uffici. Questo Rettore risponde al nome di Luigi Berlinguer. Cugino di Enrico, anche lui e profondamente dentro alla storia comunista e della sinistra. Non opta mai ed è una sua prerogativa per la politica o per l'attività intellettuale. Deputato nella Circoscrizione sarda (nel '63-'68) assumendo via via ruoli dirigenti nel Pci, continua nel corso degli anni a tenere d'occhio a non separare mai il lavoro politico e quello scientifico. Mai astratto nemico (a volte esagerato) di ogni pur accettato ideologia, Luigi Berlinguer si muove sul terreno della scuola dell'istruzione della formazione. Con assistenza dichiarata a più riprese che un movimento progressista ha interesse ad avere tecnici di grande qualità e corretta deontologia professionale, a prescindere dalla posizione politica di ciascuno. «Mettere

l'accordo efficienza e partecipazione. Stato e cittadini pubblica amministrazione e bisogni è un rebus complicatissimo da sciogliere. Vicino al gruppo del «Manifesto» delle origini se ne separa presto ma senza mai tacere o nascondere le sue idee. Le ha anzi espresse con il pregio della chiarezza, una chiarezza magari gradita con passione rabbiosa e le consonanti raddoppiate le vocali strette che ne rivelano l'origine sarda. Così di fronte al movimento del Pantera, almeno in una prima fase, non capisce e attacca. La stessa linea del suo amico Ruffilli preside in quella fase dell'Ateneo romano. Mulera in seguito posizione. Combate sin dall'inizio contro gli artifici estenuanti del fare politica. Deciso? Sì, molto deciso. Nello schierarsi per i diritti civili di eguaglianza per la moralizzazione per l'efficienza. Solo così si possono chiedere sacrifici al Paese. La legge d'attualità va coniugata con i diversi soggetti e con i protagonisti della società. Peraltro, protagonisti sono anche le minoranze. E gli avversari politici i quali pur esprimano differenti punti di vista. Così il Rettore dell'Ateneo difenderà impetuosamente la svolta, negando che quel gesto sia un cedimento, un liquidare il mio vissuto o

rimpiare quarant'anni di storia. Rigore severità volontà. Parole ripetute decine di volte. Per battere le nicchie corporative per raggiungere standard di competitività che escano dai tempi delle filande. Certo, nei suoi vari interventi, non si è mai nascosto di questa sorta di preoccupazione ha fatto l'asse del suo ragionamento - l'inefficienza della «macchina» Stato e della stessa società politica nel rispondere all'enorme crescita di bisogni. Ma i bisognavano organizzati. E la risposta si costruisce su un potere politico forte, autorevole, fondato su un ampio consenso e dotato di una civiltà nei strumenti esecutivi. Appunto, strumenti esecutivi che aggrediscono la confusione tra istituzioni e partiti, tra emancipazione e assistenzialismo, tra pressioni corporative e nuovi diritti. Quando nel 1985 lo eleggono Rettore dell'Università di Siena, il docente di Storia del Diritto italiano alla facoltà di Giurisprudenza ha cinquantatré anni. Adesso, nel 1993, dovrà dimostrare che le idee che toccano intarsi e vecchie incrostazioni, possono camminare, cominciare a cambiare. Luigi Berlinguer ha dedicato da molto tempo quasi tutti i criteri capacità, autonomia, responsabilità.

## Reichlin: «Con Ciampi nessuna trattativa»



Il dirigente del Pds racconta l'incontro con il presidente incaricato  
«Ma è stata una visita di cortesia, ho illustrato la nostra posizione»

«Sì, quel colloquio con Ciampi c'è stato. È stata una visita di cortesia, durante la quale ho illustrato la posizione definita dal Pds il giorno prima». Alfredo Reichlin racconta il suo incontro col Governatore della Banca d'Italia. «L'ho chiesto io. Tra noi c'è una vecchia consuetudine. Non abbiamo parlato di nomi di possibili ministri. Nemmeno del mio. Certo, oggi non è più possibile un minimo di riserbo».

Il suo interlocutore, assai meno casuale. Il giorno dopo il dirigente del Pds ammette pubblicamente ciò che aveva privatamente negato la sera prima al solito cronista, evidentemente per comprensibile scrupolo verso il riserbo del proprio autorevole interlocutore. Si quel colloquio tra Ciampi e Reichlin c'è davvero stato - come ha raccontato *La Repubblica* - nell'appartamento della figlia del Governatore proprio nel giorno in cui da Botteghe Oscure veniva smentito, sino a tarda sera, qualunque contatto tra il presidente incaricato e gli uomini della Quercia. Ma ci sono i soliti ricami giornalistici - dicevamo ieri mattina Reichlin lasciando la Camera - il colloquio non è durato due ore ma meno della metà.

Ma sei stato convocato dal Governatore? Con Ciampi c'è una vecchia consuetudine personale. Non stato io a chiedergli una visita di cortesia. Doveva effettivamente restare una cosa assolutamente riservata. Ma ormai sembra del tutto impossibile.

In queste ore il tuo nome rimbalza a Montecitorio come probabile ministro del nuovo governo. Ciampi ti ha fatto una proposta? Ma quale ministro ho semplicemente riferito direttamente al Governatore qual era l'orientamento maturato nel nostro partito, anche con la riunione del Coordinamento politico. Un atteggiamento di attesa e di apertura verso il suo tentativo la richiesta di una verifica sul programma.

Non avete discusso di nomi, di possibili incarichi? Ma no, lo non ho chiesto niente. Non avevo alcun mandato. Lo ripeto è stata una iniziativa di cortesia, soprattutto per illustrargli la nostra posizione. Anzi se mi avesse fatto dei nomi io mi sarei trovato in imbarazzo. Che cosa avrei potuto rispondere? Non c'è stato assolutamente alcun elemento di trattativa.

E la legge elettorale, che per il Pds è un punto determinante? Ho sostanzialmente confermato la priorità di questo compito di impulso da parte del governo già indicata nella sua dichiarazione fatta dopo aver ricevuto l'incarico.

Ma qual è la tua opinione? Il Pds deve appoggiare Ciampi, puntare a entrare al governo? Il Pds in queste ore si presenta piuttosto diviso: a sinistra c'è chi dice che bisogna dire no, a destra chi preme per una partecipazione comunque, al centro c'è più prudenza. Pensi che la Quercia rischi nuove spaccature? Spero proprio di no. Ma sono preoccupato. Queste le risposte di Alfredo Reichlin alle 13.30 di ieri. Poi la giornata e proseguita tra incontri e consultazioni in vista del fatidico appuntamento di Ciampi al Quirinale.

Alfredo Reichlin

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 3 maggio **D'Annunzio**

L'Unità + libro lire 2.000